

«Gomorra», l'Italia legge alla radio

RADIO Dai microfoni di «Fahrenheit» a gruppi di tre voci per ore è proseguita la lettura del libro di Saviano condannato dalle cosche. È un paese che non si rassegna...

di Rosella Battisti

Un'onda sonora che non si ferma. Già prima delle parole scritte dai Nobel, dell'appello firmato e pubblicato sulla prima pagina dei giornali per sostenere Roberto Saviano, l'autore di *Gomorra* minacciato di morte dalla criminalità organizzata, sono arrivate le voci dei radioascoltatori. Centinaia di telefonate giunte a *Fahrenheit*, trasmissione Rai di Radio3, fin da mercoledì scorso - da quando cioè si era già diffusa la notizia della fatwa camorrista lanciata sullo scrittore. Centinaia di ri-

Davanti al microfono di Radiotre studenti semplici cittadini...

chieste per prenotarsi per la lettura integrale del libro-denuncia, del libro che scotta, del libro «proibito» che è andato a frugare tra i miarmi della Campania, ricostruendo con cronaca spietata il volto nuovo delle cosche. Che - come racconta Saviano - non sono più quelle di Raffaele Cutolo e delle logiche mafiose che portarono a far saltare le autostrade e uccidere magistrati, sono totalmente diverse. «Oggi tutto è mutato - sottolinea lo scrittore - tranne gli occhi degli osservatori, esperti e meno esperti». Senza attenzione costante, la camorra è diventata altro e i «calibri di analisi» che la guardano oggi sono «vecchi, vecchissimi», un «cervello ibernato vent'anni fa e scongelato ora». Ecco perché il suo libro, rinforzato dall'eco dello spettacolo teatrale che ne è stato tratto, e ancora più dal film di Matteo Garrone che lo ha portato al festival di Cannes davanti a mezzo mondo e corre per gli Oscar per l'Italia, è diventato scomodo. E il suo autore un importuno da far fuori. Uno sgarbato imperdonabile a cui togliere la vita prima di Natale. Così era stata pronunciata la sentenza, come una pratica da sbrigare, un «pezzo» da fare, un morto cioè da aggiungere al-



Massimo Rendina e Piero Marrazzo durante la maratona della lettura in sostegno dello scrittore Roberto Saviano
Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

la lista. È a questo punto che è nata per reazione, invece, inarrestabile e contagiosa, quell'inattesa presa di coscienza collettiva, come l'ha definita un giornalista della *Stampa*. Un movimento di massa che si fa sotto per leggere pubblicamente *Gomorra*, pagina dopo pagina. Dai microfoni di *Fahrenheit* su Radio3, appunto, che ieri pomeriggio la proponeva in una maratona di tre ore, alternando letture di studenti dei licei romani a scrittori come Andrea Camilleri, Dacia Maraini, De Cataldo... L'impiegata venuta apposta da Foggia

e un vetraio accanto a conduttori rodati - Lilli Gruber, Enrico Mentana, Bianca Berlinguer. Uno stuolo di attori, da Sonia Bergamasco a Maria Paiato, da Roberto Latini ad Ascanio Celestini. Tutti immersi in un flusso di coscienza civile, unendo idealmente la loro voce a quella di Saviano. Con nome e cognome. Voci salde, chiare e forti. Messaggeri molteplici delle cronache di *Gomorra*. Marino Sinibaldi di regola il flusso delle voci, a tre alla volta, cadenzate dalla musica dei Têtes des Bois che con le loro canzoni testimonia-

no la solidarietà per Saviano. Concerto etico per un'Italia pronta ad avere e volere una coscienza morale. Si arriva solo fino a pagina 131 ma non importa: non è solo qui l'incontro, le

Leggono Gruber Camilleri Mentana Celestini e tanti altri artisti e intellettuali

CINEMA Moretti ha deciso «Gomorra» torna al Sacher

Lo ha raccontato Domenico Procacci, produttore del film, parlando ai microfoni di «Hollywood Party», la trasmissione radiofonica di culto di Radiotre: Nanni Moretti ha deciso di rimettere «Gomorra» nella programmazione della sua sala cinematografica romana, il «Sacher». Bel gesto di Nanni mentre si unisce al coro che muove ormai da tutto il paese quasi a far scudo con milioni di vite agli esiti della condanna a morte pronunciata nei giorni scorsi dai boss nei confronti dello scrittore. Moretti ha deciso che il film di Garrone tornerà sullo schermo del Sacher a partire da venerdì. Un'occasione per chi ancora non lo ha visto, un'occasione anche per testimoniare la propria adesione a un semplice progetto di libertà.

voci si danno appuntamento da un capo all'altro del paese. Si diffondono, passano il testimone come Giovanna Marini che presenza in radio e poi corre alla Casa della Cultura e della Memoria, sempre a Roma, dove si sta tenendo un'analoga maratona di lettura collettiva. È la riscoperta di un sentire comune, di stringersi attorno a un ideale, condividendo lettura, pensiero ed emozione. Lo si è fatto giorni fa per la Bibbia. A maggior ragione lo si propone e si attua per un testo che è la nostra Apocalisse. Qui, oggi, in Italia.

TEATRO «Neva», regia di Guillermo Caldéron Oggi nel Giardino dei ciliegi ho sentito echi di rivoluzione

di Attilio Scarpellini / Roma

Se qualcuno vuole porsi la questione: è ancora possibile un teatro politico? Guillermo Caldéron non è la persona giusta per rispondere. Con *Neva*, concentrato kammerspiel che ha portato in giro per l'Italia (dal festival Vie di Modena al Teatro Nuovo di Napoli e all'India di Roma prima di volare in Spagna e in Messico), il trentacinquenne autore-regista cileno parte dalla domanda opposta: è ancora possibile barricarsi in un teatro, magari a provare *Il giardino dei ciliegi*, mentre fuori impazzano la guerra e la crisi? Nella commedia di Cechov il rumore sordo di una scure fuori di scena segnalava l'inizio della fine. In *Neva* è una luce che si spegne a sprofondare la scena nel buio e a riconsegnare il teatro a ciò che è fuori da lui. Ma, questo è il bello, Caldéron (che nome per un drammaturgo...) non fa teatro politico nel senso usuale del termine: traducendo sulla scena la domanda e non la risposta, fa un teatro esposto alla Storia. Issati su

Caldéron non fa teatro politico in senso stretto fa un teatro esposto alla storia

un parallelepipedo scontornato nel vuoto, disponendo soltanto di una poltrona e di una stufa-lanterna che li illumina dal basso, Olga, Masha ed Aleka (cioè Trinidad Gonzales, Paula Zuinga e Jorge Becker), i tre attori di *Neva* chiusi in un teatrino di San Pietroburgo sono effettivamente intenti a «provare», e non solo *Il giardino dei ciliegi*. Sotto la guida tormentata di Olga Knipper, attrice di culto del Teatro d'arte di Mosca e soprattutto vedova di Cechov, provano il desiderio, l'amore e persino, cercando di rievocare gli ultimi istanti dello scrittore russo, quel che per definizione non può essere rappresentato, cioè la morte: tre frontiere che, respingendo l'illusione teatrale su se stessa, innescano un transfert delirante che allo spettatore si presenta nella forma icastica, a un tempo confusa e fatale, che hanno certi sogni. Con la differenza che questo gioco di corpi intenti a fuggire e a riscrivere in finzione la propria identità è continuamente perforato da una parola lucida, inesorabile che lo stringe d'assedio. Siamo nel 1905 e le immagini della domenica di sangue in cui la truppa zarista decima i rivoltosi guidati da padre Gapon in quello che sarà il prologo - purtroppo mai compiuto - dell'ottobre rivoluzionario, tracciano dalle rive della Neva anche oltre le mura dei teatri. L'evento rompe ed irrompe ma la scrittura di Caldéron non lo usa come un'interruzione moralistica, bensì come un rilancio profetico del vortice che domina la scena, a testimonianza che anche le rivoluzioni (anzi soprattutto loro) sono fatte della stessa fragile materia di cui sono fatti i sogni. Se il teatro mente, insomma, la Storia non mente di meno. In compenso tradisce di più: e così il giovane Aleka, nel suo controcanto tolstojano alle speranze militanti di Masha, si ritrova a declinare il futuro di una Russia che riuscirà a lanciare cagnette nello spazio ma non a riportare la giustizia sulla terra. Intersecato da brani cechoviani e superbamente interpretato da tre attori che con la voce ed il corpo suturano ogni stacco tra i piani del testo, regalando al pubblico uno struggente crescendo, *Neva* fa risuonare, nel suo spagnolo che accelera la temperie russa della pièce, parole che credevamo sepolte sotto le macerie della retorica. Una di esse, «rivoluzione», unisce due suoni contrapposti: il suono puro, necessario, della giustizia che di fronte al potere esige soltanto giustizia; il suono altero e tragico della giustizia che vuole prendere il potere. Il suono del 1905 e quello del 1917.

INIZIATIVE EDITORIALI Con l'Unità un film imperdibile: la vera storia della resistenza ungherese contro Mosca

Nagy, così lo stalinismo uccise il comunismo

di Alberto Crespi

Jan Nowicki è polacco. È uno dei più grandi attori di quel paese, che ha regalato al cinema interpreti e registi (da Polanski a Wajda) in quantità industriale. Ma avendo sposato Marta Meszaros, Nowicki è diventato ungherese d'adozione e negli ultimi anni ha lavorato più in Ungheria che nel suo paese natale. Ha assimilato l'anima, che diciamo?, la fisiognomica ungherese al punto da assomigliare in modo impressionante, nel film *L'uomo di Budapest*, in edicola da domani con l'Unità, al personaggio storico che interpreta. E che personaggio! Parlamo di Imre Nagy, il grande dirigente comunista nato nel 1896 e morto giustiziato nel 1958, dopo che i sovietici avevano represso nel sangue la rivolta magiara per la democrazia. Una rivolta che avrebbe potuto cambiare la storia del comunismo, dell'Euro-

pa dell'Est e del mondo tutto quanto, se da Mosca non fosse arrivato l'ordine di «normalizzare» l'Ungheria con la violenza. Marta Meszaros, nata a Kispeszt nel 1931, è una testimone oculare di quei giorni: era già una regista, perché i suoi primi lavori datano al 1955. Quando il cinema ungherese, negli anni '60, divenne uno dei più innovativi ed importanti d'Europa Marta era in prima fila: come regista in proprio, e come moglie del genio Miklos Jancso. I cineasti di Budapest, in quegli anni, insegnarono a tutti (anche ai sovietici!) uno dei più grandi trucchi della storia del cinema: l'uso della metafora per parlare della realtà. Attraverso i «balletti» e i piani-sequenza dei suoi film più misteriosi, Jancso compose una sottile critica al sistema di potere che i burocrati non comprendevano e che il pubblico capiva, invece,



Imre Nagy

benissimo! Anche Marta realizzò in quegli anni film importanti, ma trovò la sua vena più felice negli anni '80 con una trilogia

autobiografica (*Diario per i miei figli*, *Diario per i miei amori*, *Diario per mio padre e mia madre*) che rimane il suo capolavoro. Anche parlando di sé, la regista parlava dell'Ungheria, della sua storia, delle dinamiche di potere e sopraffazione che hanno insanguinato quel paese e l'hanno reso unico: in Ungheria è inevitabile, anche i film di genere erano ri-

«L'uomo di Budapest»: così il leader ungherese fu giustiziato per ordine di Mosca

flessioni politiche, e non è azzardato affermare che TUTTI i film ungheresi dal '56 in poi hanno parlato indirettamente di Imre

Nagy e degli altri personaggi (Rakosi, Hegedus, Kadar) succeduti alla testa del partito. Nagy era un militante comunista della prima ora. Nell'Armata Rossa era con Jurovskij nel gruppo che eliminò la famiglia dello Zar. Conosceva l'Urss e i sovietici come pochi, aveva visto Stalin in azione e ciò nonostante, o proprio per questo, al ritorno in Ungheria dopo la seconda guerra mondiale divenne un riformatore, e un aspro critico della politica sovietica - prima nel campo agricolo, del quale era responsabile come ministro, poi da segretario generale. Fu l'uomo della rivoluzione del '56, e divenne una leggenda per tutti coloro - da Dubcek a Gorbaciov - che tentarono di riformare quel mondo. Questo racconta il film di Marta Meszaros, e può farlo senza usare le metafore, facendo nomi e cognomi, mettendo in scena la realtà. Ne è dovuto passare, di tempo...

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publkompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.8494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DALL' LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Federazione Lavoratori della Conoscenza Cgil ricorda con affetto e stima

VITTORIO FOA

e partecipa al lutto della famiglia e di tutta la Cgil. Con Vittorio scompare un punto di riferimento importante per la nostra formazione e attività sindacale. Da lui abbiamo ricevuto stimoli ad esercitare la critica in funzione anche del sogno, di un futuro migliore, in particolare per i giovani. Da lui abbiamo imparato che il sapere diffuso e di qualità è la chiave per realizzarli.

Roma, 22 ottobre 2008

Bianca Beccalli e Michele Salvati piangono con dolore

VITTORIO FOA

amico maestro e compagno e sono vicini a Sesa.

L'Ires Cgil esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

VITTORIO FOA

ne ricorda con grande affetto e gratitudine la figura, anche per l'impegno personale che profuse nella ricerca sociale ed economica quando fu alla guida dell'Istituto. Lascia alle nuove generazioni di ricercatori un patrimonio di valori che il tempo non intaccherà.

Aldo Tortorella, Piero Di Siena, Giuseppe Chiarante, a nome dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra ricordano

VITTORIO FOA

grande dirigente del movimento operaio italiano.

La Camera del Lavoro Metropolitana di Cagliari si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa di

VITTORIO FOA

Antifascista, costituente, Dirigente Sindacale: i suoi scritti, l'insegnamento, la passione civile e la testimonianza democratica costituiscono un patrimonio per il movimento sindacale e per tutto il Paese.

Jolanda Bufalini con Andrea e Marco Jemolo si stringono a Renzo, a Sesa, alle loro famiglie, ai tanti amici nel dolore per la perdita di

VITTORIO FOA

Roma 21 ottobre 2008

La Fisac-Cgil ricorda con immenso dolore ed affetto

VITTORIO FOA

compagno eterodosso e linfa vitale per il pensiero critico della sinistra. Per guardare con fiducia al domani è di sicuro conforto la grande eredità intellettuale che ci lascia. Continueremo, come ci ha insegnato, a pensare agli altri e, soprattutto, a pensare agli altri nel futuro. Ciao Vittorio.

Le compagne e i compagni della segreteria nazionale della Fisac-Cgil ricordano

VITTORIO FOA

con lui scompare una delle voci nobili della sinistra italiana, strenuo difensore della libertà e della democrazia, sempre dalla parte dei lavoratori. I suoi

occhi vedevano ancora lontano, ben oltre il «nostro Novecento».

La Segreteria nazionale della Flai Cgil esprime il proprio dolore per la morte del compagno

VITTORIO FOA

È stato un instancabile compagno che ha speso tutta la vita per i valori della pace, della democrazia e un grande difensore dei diritti dei lavoratori. È con commozione che le lavoratrici e i lavoratori della Flai ricordano l'amico prezioso e la sua grande umanità.

La presidenza dell'Auser Nazionale partecipa al dolore per la scomparsa di

VITTORIO FOA

maestro di vita e di pensiero.